

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Direttore: M. J. de Johannis

Anno XLVI - Vol. L

Firenze-Roma, 4 Maggio 1919

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2348

1919

Il favore dei nostri lettori ci ha consentito di superare la critica situazione fatta alla stampa periodica non quotidiana, dalla guerra, durante quattro anni, nei quali, senza interruzione e senza venir meno ai nostri impegni, abbiamo potuto continuare efficacemente il nostro compito. Il periodo di crisi non è ancora cessato nei riguardi delle imprese come le nostre; tuttavia sentiamo di poter proseguire più alacramente e di poter anzi promettere notevoli miglioramenti non appena la diminuzione dei costi ci consentirà margini oggi inibiti.

BIBLIOTECA DELL' "ECONOMISTA",

STUDI ECONOMICI FINANZIARI E STATISTICI
PUBBLICATI A CURA DELL'ECONOMISTA

1) FELICE VINCI
L'ELASTICITA' DEI CONSUMI
con le sue applicazioni ai consumi attuali e prebellici
— L. 2 —

2) GAETANO ZINGALI
Di alcune esperienze metodologiche
tratte dalla prassi della statistica degli Zemstvo russi
— L. 1 —

In vendita presso i principali librai-editori e presso
l'Amministrazione dell'Economista — 56 Via Gregoriana,
Roma.

LANFRANCO MAROI
I FATTORI DEMOGRAFICI DEL CONFLITTO EUROPEO
con prefazione di CORRADO GINI
Volume di 600 pagine — L. 18
Società Editrice "Athenaeum", — Roma

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

La Conferenza di Parigi.

La burocrazia chiede, ma non dà.

Il progetto Turati sulle otto ore.

Prestiti e imposte.

Per una teoria induttiva dei dazi sul grano e sulla farina — A. CONTENTO.

L'imposta generale sul reddito.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Perdite commerciali della Germania. — Commercio dell'Inghilterra nel 1918. — Informazioni commerciali sul Dodecaneso. — Tasse telefoniche svizzere.

NOTIZIE — COMUNICATI — INFORMAZIONI.

La Commissione delle Tariffe doganali agli Stati Uniti. — Naviglio mercantile perduto. — Produzione del solfato di rame.

Relazione del Banco di Napoli per il 1918.

Situazioni Istituti di Credito.

PARTE ECONOMICA

La Conferenza di Parigi.

Non possiamo esimerci da qualche parola sulla attuale posizione dell'Italia nella Conferenza di Parigi e sugli avvenimenti di questi ultimi giorni, i quali hanno reso agitato il paese e ogni italiano perplesso, per le conseguenze di fatti, la portata dei quali è di difficile misura.

Innanzitutto una constatazione: la unanimità dei consensi e delle manifestazioni che in paese e nel Parlamento hanno accompagnato il gesto dei nostri delegati, denota, anche se gli si voglia dare semplice valore di sentimentalità, che è in giuoco qualche cosa di vivamente sentito, di profondamente vissuto da tutta la Nazione: non può essere infatti che un sentimento di giustizia o di dignità o di fiera il quale sia capace di raccogliere un così completo assenso, un plauso così indiscusso. Se dubbio o non perfettamente corretto o non sicuramente giusto fosse stato il gesto, ben diversa e discussa accoglienza esso sarebbe stato per ricevere!

Da ciò un auspicio favorevole alla soluzione desiderata, perchè giustizia sempre trionfa in ogni epoca, in ogni tempo, in ogni luogo. Qualcuno paventa le dure contingenze nelle quali la nazione piomberebbe, ove una lunga resistenza occorresse perchè quella giustizia fosse riconosciuta e trionfasse e teme che da qualche parte l'aiuto o la mano amica non venga tesa.

Non partecipiamo a cotale timore. Un sacrificio di più che ci volessimo imporre troverebbe largo compenso nella crescente coscienza della nostra forza fra le Potenze, che pur non essendo fra le più notevoli, è tuttavia sufficiente a non farci subire nè atto di violenza, nè offesa qualsiasi.

L'attesa non può essere per noi in alcun modo più nociva che il dichiararci di subito remissivi agli interessi altrui e proclivi a cedere, il che ci renderebbe ben più piccoli, mentre lo sdegno riflessivo e la ponderata aspettazione ci rinforza e ci dà speranza.

Del resto la volontà del paese è stata ben chiaramente delineata nell'ordine del giorno approvato in Campidoglio ed accolto dal consenso di tutta la Nazione; eccolo:

« Il popolo di Roma convocato a comizio, preso atto della libera e concretata volontà di Fiume di annettersi all'Italia.

Diffida i Governi alleati dal presentare ai delegati tedeschi, in assenza dell'Italia, i preliminari di pace, il quale atto costituirebbe una formale violazione alla dichiarazione di Londra; invoca la immediata annessione dei territori inclusi nel patto di Londra, ricordando al Governo il dovere di liberare anche le altre città italiane non ancora redente e specialmente Spalato e Traù.

E chiede che il Governo ripristini tutte le limitazioni che ritiene atte a prevenire ogni possibile rappresaglia straniera ».

La burocrazia chiede, ma non dà.

Ci siamo più volte dovuti occupare della burocrazia e del funzionarismo in Italia, e purtroppo per unirci al coro delle proteste, e contro gli impiegati e contro il sistema, che da ogni parte in ogni momento e da decenni e decenni si levano in tutto il paese.

La questione oggi giunge ad una fase acuta e presenta un aspetto economico ed un aspetto tecnico; il primo riflette il bilancio dello Stato ed i maggiori oneri che esso dovrebbe subire; il secondo la sistemazione non tanto degli organici dei funzionari, quanto delle funzioni che essi sono chiamati a disimpegnare per l'utile collettivo.

Siamo stati sempre fra coloro che hanno affermato che l'impiegato andava retribuito bene, non solo in modo da permettergli di soddisfare le prime necessità della esistenza, ma altresì in misura da consentirgli di essere soddisfatto, sereno, attaccato ed affezionato alla amministrazione. Qualunque cosa saremo per dire, quindi, non dovrà essere disconosciuto in noi il preciso convincimento che il funzionario della amministrazione pubblica, quale addetto alle mansioni più gelose, più connesse agli interessi generali e particolari dei cittadini, più efficiente nella prosperità e nel buon andamento del paese, debba essere curato con particolare premura dallo Stato e debba essere retribuito più con criteri di abbondanza che con quelli di ristrettezza.

Questo il principio, questo l'ideale; ma quale è il fatto invece? la presente condizione di fatto è, per tutti i dicasteri, per tutte le innumeri branche del potere centrale e delle provincie, fatte rare e quasi impercettibili eccezioni, assai diversa: si hanno dei funzionari pessimi. Sappiamo che probabilmente potremo essere tacciati di esagerazione, certo da parte della burocrazia, forse anche da parte di qualcuno del pubblico, ma non per questo possiamo modificare il nostro convincimento, che cioè la qualità dei nostri funzionari sia pessima, in una quantità esorbitante; e con ciò non vogliamo far colpa agli uomini che fanno parte della pubblica amministrazione; tutt'altro!

Molti ne conosciamo che, giovani dotati di ottime qualità e di sacri entusiasmi, dopo breve tempo da che poterono afferrare il pubblico impiego divennero pessimi funzionari. Forse classificati ottimi dai loro superiori, giudici già ammalati dalla stessa malattia burocratica, e quindi non sereni, non indipendenti nel loro giudizio, ma, ripetiamo, giudicabili pessimi nei riguardi della osservanza degli obblighi contrattuali assunti, in quanto non rendono tutto quello che potrebbero rendere, non apportano tutto quanto potrebbero apportare di zelo, di cognizioni, di studio, di perfezionamento della loro funzione, ecc. ecc. Non tutti colpevoli, forse perchè, come abbiamo detto, mal retribuiti, perchè mal secondati nelle loro aspirazioni di rapidi e meritati progressi, perchè disillusi nelle promozioni che avvengono per anzianità anziché per merito, ecc. ecc.

Confermiamo però il giudizio, del resto comune, che la burocrazia, forse senza sua vera e diretta colpa, è pessima di qualità ed in quantità sproporzionata, appunto per effetto della sua cattiva qualità, al lavoro utile che dovrebbe compiere e non compie.

Oggi, nel grave momento economico nel quale si trova il paese, nelle poco floride condizioni di bilancio a tutti note, questa burocrazia chiede, e chiede non già delle lire, ma miglioramenti che importano ai cittadini, ai contribuenti cioè, un onere che si aggira intorno al mezzo miliardo all'anno, qualche cosa quindi come gli interessi di dieci miliardi di debito pubblico al cinque per cento.

Orbene, nulla sarebbe da obiettare, a nostro credere, se cotale spesa oltre la normale. Fosse necessaria per avere una burocrazia perfetta, una burocrazia conscia del suo compito e tale, che anziché cumulare errori su errori, elargire intralci, impicci, danni sopra danni, dilazioni sopra dilazioni, fosse veramente quell'organismo che aiuta e coadiuva il paese

nel suo sviluppo, nel suo progresso, nel suo miglioramento sotto ogni aspetto; fosse quell'organo di fiducia e colto che spesso prepara sane e semplici leggi al potere politico, e costituisse la molla vigorosa e cosciente dalla quale partissero iniziative ben elaborate e coscienziosamente studiate, le quali coordinate dai ministri e dalle camere, ammanisse al paese una legislazione fattiva e perspicace, e nell'eseguirla spianasse le vie all'incedere della produzione, della istruzione, delle comunicazioni, della politica estera, della politica interna, e fosse ligia, obbediente, premurosa degli interessi del pubblico bene, quasi intenta a prevenire bisogni e desideri dei cittadini, a precorrere gli eventi e le necessità.

Purtroppo un cambiamento in tal senso non si ottiene dall'oggi ai domani e lungo tempo dovrà passare perchè si possa ormai risanare l'ambiente della burocrazia, e renderla uno strumento docile della collettività, anziché il nemico acerrimo del pubblico, e della iniziativa e del progresso d'ogni genere come essa è.

Ma in tale condizione non comprendiamo perchè, per quale ragione al mondo, oggi, che la burocrazia chiede e non dà, non dà la decima, la centesima parte di quello che si potrebbe da lei aspettare, si debba dare, e dare mezzo miliardo, in un momento così critico.

Darà? No, nessuno può essere così illuso o così cieco da credere che domani, soddisfatti i desideri della burocrazia, questa migliori la propria qualità. E così, e sarà così fino a che il sistema non cambia per effetto, di misure radicali, per effetto di provvedimenti energici e continuati per lunghi anni, indefessamente, scrupolosamente.

Dunque? A noi semplice appare il problema: *non dare!* Ovvero se si vuol dare, dare soltanto a pochi, a pochissimi, ai soli meritevoli. Trovare il modo di vagliare, di commettere il minor numero di ingiustizie, ma dare soltanto a quelli che sembrano possedere tutte le qualità dell'ottimo funzionario, perfetto sotto ogni riguardo: agli altri, e sarebbero tanti, niente!

Ma, si obietterà, se ne andranno! Benissimo, se ne vadano. E' ormai convincimento di tutti, e la guerra ne ha dato ampia prova, che colla metà, con un terzo del numero di impiegati le cose camminano e male egualmente. Se si otterrà, comunque, di semplificare la macchina e si pagheranno bene quegli ottimi che saranno rimasti, la macchina marcerà benissimo e sarà migliorata, sarà più robusta, più fattiva, più veloce!

Ma che oggi, nelle condizioni critiche, si gettino cinquecento milioni all'anno perchè questi vadano a beneficio di una massa amorfa ed incompetente, pretenziosa e ignorante, trascurata e dannosa al pubblico interesse, crediamo sarebbe errore grave e tale che perpetuerebbe, anche pel fatto della vittoria che conseguirebbe nella sua nuova organizzazione, per decine di anni, questo male gravissimo che si chiama burocrazia, fonte di danni incommensurabili e di sperperi di ogni genere nella privata e nella pubblica ricchezza!

La burocrazia avrà tutto quello che vorrà, quando darà tutto quello che deve dare!

Il progetto Turati sulle otto ore.

L'on. Turati ha presentato al Comitato permanente del Lavoro lo schema di cui fu incaricato, della proposta di legge per le otto ore di lavoro da applicarsi pel massimo numero di salariati.

L'on. Turati ha spiegato che a differenza della legge fraiese testè approvata, che afferma bensì il principio delle 8 ore, ma ne rinvia *sine die* l'effettuazione a regolamenti da emanarsi, che dovranno stabilire persino la data e le regioni e i lavori a cui si debba applicarlo; la sua proposta — se il Comitato e il Consiglio Superiore del Lavoro prima, il Governo in seguito, le faranno buon viso — vorrà essere una legge

delle 8 ore *sul serio*, e propone infatti che l'orario *normale* massimo di 8 ore — o, ciò che equivale e consente il sabato inglese e altri utili adattamenti, quello di 48 ore settimanali — sia applicabile a data fissa a tutti i lavori salariati o stipendiati, eseguiti alle dipendenze e sotto il controllo altrui nelle aziende industriali e commerciali, anche se mascherate con carattere religioso o di istruzione o di beneficenza, negli uffici, nei lavori e nei servizi pubblici, negli ospedali e in ogni altro luogo, esclusi soltanto i lavori domestici e il lavoro a domicilio nel più stretto senso, al quale la legge delle 8 ore non è praticamente applicabile, ma che vuol essere tutelato per altra via, e cioè mercè i *Comitati di salario*, già vigenti per numerose industrie, su cui si esercitava lo *sweating system*, in Inghilterra e in Francia.

La proposta ammetterà una diversa ripartizione dell'orario giornaliero anche per periodi più lunghi di una settimana, per quei lavori nei quali necessità tecniche o stagionali (per esempio i lavori a fuoco continuo, con ricambio di squadre, le ferrovie, i lavori agricoli, ecc. ecc.) non consentano la rigida osservanza della eguaglianza del tempo di lavoro quotidiano, sempre però per liberi accordi, debitamente pubblicati, e ratificati dal Comitato permanente del Lavoro, e purchè — nel periodo dato — la somma non ecceda la media di 8 ore giornaliere. Per esigenze speciali saranno *tollerate* ore straordinarie, ma in limitatissimo numero, computate a parte e remunerate con un aumento percentuale di paga, e anche questo soltanto dietro liberi accordi.

All'infuori di ciò nessun prolungamento di orari sarà concesso, salvo casi di forza maggiore o di pericolo imminente per le persone o la produzione, e anche in questi casi con le dovute garanzie.

La proposta contemplerà anche il bracciantato e i lavori agricoli a salario, esclusi soltanto, fino a nuova disposizione, i contratti di lavoro a compartecipazione (mezzadria, colonato e simili), per i quali sembra sia pregiudiziale inevitabile la revisione o il rammodernamento dei contratti colonici.

La proposta sancisce la nullità di ogni patto contrario e provvede a prevenire l'elusione della legge, non solo comminando pene ai contravventori, ma vietando ai datori di lavoro di commettere lavoro a domicilio agli operai dopo l'orario, o di assumere lavoratori per opere che aggiunte a un lavoro salariato già prestato, supererebbero l'orario normale di 8 ore.

La magistratura che presiederà all'applicazione della legge e alla risoluzione dei reclami e delle controversie — salvo la competenza dell'Ispettorato e Collegi probivirali — sarà il *Comitato permanente del Lavoro*.

Data la necessità in alcune industrie e di adeguata preparazione tecnica e la grande varietà delle condizioni industriali del paese, la legge avrebbe applicazione concreta in tutta Italia col 1° maggio 1920, riservato ai ministri competenti, udito il Comitato permanente del Lavoro, di concedere brevi dilazioni a date aziende nel solo caso di comprovata necessaria e notevole trasformazione degli impianti. E' anche prevista una riforma della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli per rendere le norme per i riposi intermedi meglio conciliabili colla applicazione generale delle 8 ore.

L'on. Turati crede che, dati i progressi di fatto che il principio delle 8 ore ha conseguito in Italia in questi ultimi tempi anche ad opera dello Stato, è ormai accademica la discussione teorica sulle sue astratte applicabilità e convenienze, e la legge deve francamente riconoscerlo e soltanto adoprarsi a dargli la elasticità necessaria affinché la riforma non danneggi la produzione nazionale.

Ma, appunto a questo scopo, la sua relazione si preoccupò anche di tutti quei provvedimenti d'altra natura che sono indispensabili a fare che le industrie italiane fioriscano *colle 8 ore, malgrado le 8 ore e per effetto delle 8 ore*, sia per ciò che riguarda le provviste di materie prime, il tonnellaggio, la disciplina dogana-

nale, ecc., sia per l'ordinamento tecnico del lavoro, sia per un maggior sviluppo dell'istruzione operaia, generale e professionale, e per tutto ciò che può conferire una influenza educativa e moralmente, tecnicamente e politicamente elevatrice all'impiego delle *altre 8 ore* che i nuovi orari lasceranno completamente libere per le più svariate attività della classe lavoratrice.

Prestiti e imposte.

Il problema della sistemazione futura dei bilanci, dell'assestamento della circolazione, dell'indirizzo della produzione, affatica, in genere, le ricerche degli economisti. Il Neymarck recentemente afferma essere necessario dare nuovi indirizzi della finanza di Stato e in un suo esame del Bilancio francese afferma che i vecchi stampi nei quali si plasmano, per presentarli poi ai contribuenti e ai capitalisti, i tributi e i prestiti richiedono utili modificazioni. Dopo le imposte di guerra e i prestiti di guerra, occorre pensare alle imposte di pace, cioè a quelle che renderanno produttivi gli aumenti e lo sviluppo del lavoro, del commercio e dell'industria; occorre pensare ai prestiti di pace.

Il monito dell'illustre economista ci sembra quanto mai opportuno nella tendenza che si manifesta ovunque da che lo stato di guerra è materialmente cessato, sebbene quello di pace non sia per anco iniziato ufficialmente. Come in numerosi casi risultò imperfetta, se a dirittura non fece difetto, la nozione esatta della completa trasformazione subita, pel fatto della guerra, dalle condizioni economico-finanziarie di ogni paese belligerante, così da qualche tempo a questa parte brilla la cecità di coloro che candidamente ritengono di poter applicare, nel lungo periodo di transizione che va a schiudersi, gli stessi principii prevalsi, e non sempre incondizionatamente, in materia finanziaria, nel periodo prebellico, che si è abituati a considerare come normale.

Cessata la guerra — quasi si trattasse di uno dei limitati conflitti internazionali di un passato ormai remoto — sembrò a non pochi che le nazioni stremate da cinque anni di aspra lotta debbano e possano porsi nuovamente sul così detto « piede di casa », debbano e possano unicamente rivolgere i propri sforzi e le proprie cure al Bilancio, ad assicurarne il pareggio con qualsiasi mezzo più o meno empirico. Di fronte all'onere degli eccezionali prestiti di guerra, escogitano disegni di requisizione della ricchezza per ridurre il valor capitale dei debiti pubblici, nel momento stesso in cui cosa essenziale si è di nulla trascurare di quanto possa affrettare il ritorno a piena efficienza della produzione e nulla fare di ciò che può ritardarlo. Non per questo si cessa dai teorici la esortazione a dare impulso alle esportazioni nazionali e, si noti, proprio adesso che permangono le condizioni per le quali i belligeranti europei dell'Intesa videro, durante la guerra, moltiplicarsi l'entità delle importazioni, ancorchè ora non si tratti più di materiali bellici.

Per contro i pratici cui incombono responsabilità statali, si industriano di tagliar nelle spese, da un lato, e di accrescere le entrate, dall'altro, principalmente con quei mezzi che sembrano assicurare la facile esigibilità e il rendimento. All'intento di ridurre gli oneri, si trascura interamente il problema della circolazione cartacea, costituente un debito dello Stato, emessa durante la guerra. Si discute, come avviene a Londra per i biglietti del Tesoro, sul regime di questa circolazione per il dopo guerra; ma se anche ammettiamo che nel periodo post-bellico una parte di tale circolazione eccezionale possa, per le nuove esigenze, venir a costituire il medio circolante necessario normalmente, si dimentica, così, evidentemente, che essa è un debito infruttifero dello Stato il quale deve trasformarlo, per la parte eccedente, in un debito fruttifero se intende conseguire un effettivo risanamento,

In realtà, come ben addita il Neymarck, occorre trasformare i concetti già imperanti in materia di finanza se si vuole avviare su solidi fondamenti il processo di ricostituzione economica che s'impone come essenziale elemento di vita agli ex-belligeranti. Occorre, cioè, che sia pur limitatamente alla potenzialità capitalistica e contributiva di vari paesi, si ricorra ai prestiti di pace per liquidare le conseguenze della guerra che più possono compromettere il funzionamento regolare della produzione nazionale, e si adottino provvedimenti tributari la cui applicazione non comprima quest'ultima, ma al progressivo sviluppo di essa possano proporzionare il loro rendimento. Il deficit del Bilancio dello Stato persisterà per un periodo più o meno lungo; ma, favorite le attività produttive e di scambio, il mercato monetario ridiverrà più facilmente normale, insieme al saggio del denaro, e sarà possibile una trasformazione dei debiti pubblici in forme meno onerose, quando appunto il gettito delle entrate andrà risalendo automaticamente.

La necessità di informare a criteri veramente razionali, basati sulla realtà attuale, i provvedimenti e le riforme finanziarie è più che mai giustificata ora che non sembrano possibili illusioni sulla sorte riservata alle proposte di disarmo. La industria internazionale di guerra, che ha così straordinariamente sviluppato e ramificato, negli ultimi cinque anni, i già enormi suoi interessi, e che mai si sarebbe acconciata a una integrale trasformazione in industria di pace, vede con soddisfazione che l'era degli armamenti è lungi dal chiudersi: l'onere, quindi, derivato dalle spese e dalle conseguenze della guerra non sarà il solo a gravare il Bilancio dello Stato, e a ritardare il momento del pareggio mediante le entrate ordinarie.

Per una teoria induttiva dei dazi sul grano e sulla farina.

I. L'argomento se i dazi all'importazione vengano sopportati dai paesi che spediscono o da quelli che ricevono i prodotti, si trova spesso accennato nei trattati di economia politica, come nei dibattiti parlamentari! La soluzione della questione teoricamente considerata non ha, seguito mai un criterio uniforme, sicché essa può ritenersi, in mancanza d'una dimostrazione fondata su dati di fatto, fra quelle ancora incerte. Eppure la sua importanza non è, evidentemente, lieve, ne puramente formale, e merita che noi cerchiamo se un substrato di nozioni positive sia oggi disponibile, almeno in relazione a qualche prodotto fondamentale, tale da dare al problema una definizione concreta, o almeno da avviarlo chiaramente verso di essa.

Coloro che sostengono essere il dazio sopportato dal paese esportatore ammettono senz'altro, che, in ogni caso, i produttori esteri, piuttosto che perdere il mercato dello Stato, che impone il dazio, si adattino a ridurre il loro profitto nei limiti rappresentati dal dazio stesso.

Dopo la guerra di secessione degli Stati Uniti, il Lawrence, revisore del Tesoro, diceva « con la nostra tariffa doganale avvertiamo il fabbricante estero che può smerciare fra noi i suoi prodotti, ma deve pagare tale privilegio. Così è costretto a ridurre i prezzi e i suoi profitti ed a contribuire alla formazione del reddito che ci consente di pagare gli interessi del debito pubblico e le pensioni ai soldati mutilati o feriti nella guerra civile ».

« Questa, concludeva, è giustizia distributiva, perché in tal modo costringiamo l'Inghilterra e la Francia a sopportare parte delle spese della ribellione che avevano malvagiamente attizzato (1) ».

Ora, a parte la corrispondenza al vero delle asserzioni del Lawrence, nei riguardi dei due paesi accennati, è evidente come le conseguenze da lui affermate non possano generalizzarsi e venire assunte a principio.

Occorre invero, perchè il fenomeno si manifesti in quella forma, come condizioni essenziali, a) che il dazio non sia tale da assorbire tutto il profitto del produttore estero; b) che questo non trovi su altri mercati un profitto maggiore, e, in ogni caso, si accontenti del livello minimo che gli è consentito dopo pagato il dazio, e non preferisca cessare dalla produzione, o mutarla (1). Negli altri casi, e per la porzione rimanente, il dazio rimane a carico dei consumatori, mentre il rialzo del prezzo provocato dal dazio, per la parte importata passa allo Stato, e, in tutto o parzialmente, per la quantità ottenuta nel paese, ai produttori.

2. Questi casi però non rientrano in un'unica categoria, mentre è evidente la differenza di effetti che si produrranno, secondo che si tratti di prodotti del suolo, il cui prezzo normalmente si ragguaglia al massimo costo di produzione, o di merci manufatte, che, in regime di libera concorrenza, si regolano per il prezzo sul costo di produzione minore; secondo che il prodotto colpito sia già tassato all'interno; se il dazio sulle materie prime sia contemplato dal sistema drawbacks, ecc., mentre ancora occorre considerare che gli effetti del dazio possono essere diversi secondo i periodi economici della sua applicazione, di prezzi alti, o di prezzi bassi, ecc.

Dato ciò, e poichè ancora, spesso, ciascun prodotto colpito da dazio può comportarsi, per quanto riguarda l'incidenza di questo, in maniera speciale, in relazione alle interferenze che il prezzo di esso presenti con quello di altre merci, o del lavoro, ecc., è evidente che, pure a parità apparente di condizioni, uno studio in proposito dovrebbe riguardare più che il sistema complesso dei rapporti doganali e produttivi, lo specifico comportarsi di ciascun prodotto... Ma poichè un esame così fatto sarebbe evidentemente assai arduo, mentre la conoscenza di troppo minuti particolari riuscirebbe superflua, sembra sufficiente una forma di indagine rappresentativa, fondata sulla scelta di alcuni elementi, o fenomeni, che rappresentino più chiaramente la categoria che si intende osservare.

Nel caso nostro, e per il nostro scopo, a determinare gli effetti positivi, sui prezzi, esposti in cifre numeriche, del sistema doganale che informa la politica commerciale italiana, sarebbe opportuno accogliere, per quanto riguarda i prodotti manufatti, alcuni di quelli corrispondenti a materie prime non ottenute nello Stato, e tali, rispetto ai quali il dazio presenti chiaramente lo scopo di favorire lo sviluppo delle manifatture nazionali, difendendole dalla concorrenza straniera. Esempio tipico sarebbero, ad es., i tessuti di cotone nella nostra tariffa doganale.

Per la categoria dei prodotti agricoli, esempio tipico è, evidentemente, il frumento, il cui regime daziario rappresenta il provvedimento più usato, ed abusato, presso di noi come presso altri paesi europei, più ancora che per favorire il diffondersi della produzione nazionale, in relazione ad intenti di ordine eminentemente fiscale.

3. Ma poichè difficile è poter disporre di dati così specificati relativamente ai prezzi dei prodotti dell'industria, da essere in grado di seguirne le variazioni in relazione alle singole modificazioni del dazio, mentre ciò può ottenersi per alcuni prodotti agricoli, e soprattutto per il grano; dato inoltre che un'analisi degli effetti del dazio sui prezzi di tale derrata riesce necessariamente abbastanza ampia, per le frequenti variazioni di esso; considerata l'attualità della questione, sempre dibattuta, e ora più preoccupante che mai, in relazione al regime doganale del dopo guerra, ci proponiamo di limitare, nel presente lavoro, la considerazione a questa parte del tema più generale, nel quale esamineremo pure l'argomento dei prezzi delle farine,

(1) Si può ricordare qui il fenomeno del *dumping*, pel quale un produttore può avere interesse di esportare la propria merce in uno Stato, fino al punto da non ricavarne, dopo pagato il dazio, nemmeno il rimborso delle spese di produzione. Tale fenomeno però (che si verifica p. es. recentemente per l'importazione in Italia del ferro lavorato e acciaio dalla Germania) ha carattere transitorio e non può considerarsi nello studio degli effetti di un sistema.

che, connesso col primo, si riunisce a quello dei prodotti industriali.

Anche così limitato il nostro compito, l'esame della questione ci porterà allo studio di dati statistici non pure sui prezzi, ma altresì sulla produzione e commercio dei corrispondenti prodotti, nelle varie fasi, o periodi durante i quali lo svolgimento del fenomeno del dazio sia da seguire.

La nostra ricerca non ha dunque lo scopo di risolvere, nè di esaminare al lume della statistica, il problema complesso del protezionismo agrario, ma solo, più strettamente, quello di studiare l'influenza delle variazioni del dazio sui prezzi del grano, come prodotto agricolo fondamentale, (e, sussidiariamente, del riso) nonchè, come prodotto derivato e connesso, della farina.

Questa limitazione però potrebbe egualmente condurre ad un giudizio più generale circa gli effetti dei dazi sulle derrate agricole di consumo più comune, dato che, ad esempio, relativamente al grano, le modificazioni del dazio essendo state frequenti, sia nel nostro che in altri paesi, l'esame di questa ripetizione del fenomeno anche per un solo prodotto, può, in parte, compensarci della insufficiente varietà dei prodotti esaminati, facendoci, in certo modo, guadagnare in intensità ciò che si perde in estensione.

Inoltre, per quanto riguarda il frumento, possiamo studiare non soltanto gli effetti del fenomeno più comune, cioè l'aumento del dazio, ma pure quelli della diminuzione, o, addirittura, della sospensione di esso, il che ci mostrerà la diversa intensità dell'azione del dazio sui prezzi quando le variazioni si svolgono in senso positivo, o in senso negativo.

Nei 29 anni dal 1887 al 1915, il dazio fu modifi-

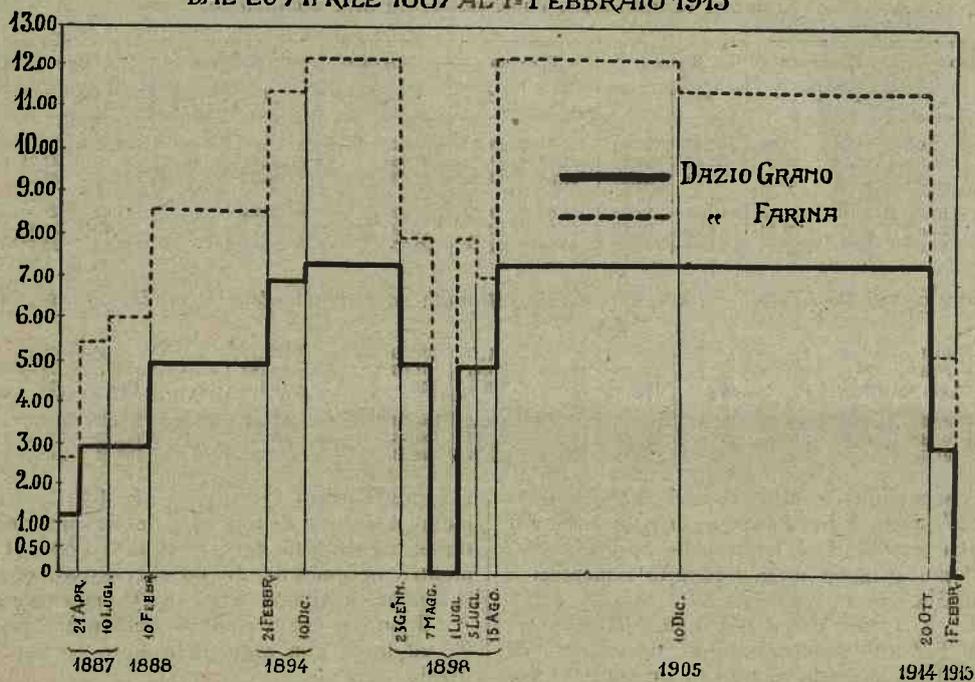
cato tredici volte, delle quali dapprima alcune in aumento, poi due in diminuzione, quindi altre, due in aumento e ultimamente due in diminuzione come risulta dai seguenti dati, ai quali abbiamo pure aggiunto fin d'ora quelli relativi alle variazioni del dazio sulla farina, ricavandone i valori percentuali in confronto al livello del dicembre 1894, che segnò, per entrambi i dazi, il massimo. Abbiamo poi determinato la curva rispettiva di tali variazioni in apposito diagramma (1).

Variazioni del dazio sul grano e sulla farina dal 21 aprile 1887 al 1° febbraio 1915.

	Valori assoluti		Valori percentuali fatto = 100 il livello del dicembre 1894	
	Dazio grano	Dazio farina	Dazio grano	Dazio farina
1887 al 21 aprile	1.40	2.77	18.7	22.5
> aprile 21	3.00	5.50	40.0	44.4
> luglio 10	>	6.00	>	48.8
1888 febbraio 10	5.00	8.70	66.6	70.7
1894 febbraio 21	7.00	11.50	93.3	93.5
> dicembre 10	7.50	12.00	100.0	100.0
1898 gennaio 23	5.00	8.00	66.6	65.0
> maggio 7	0	0	0	0
> luglio 1	5.00	8.00	66.6	65.0
> luglio 5	>	7.00	>	58.9
> agosto 15	7.50	12.30	100.0	100.0
1905 dicembre 10	>	11.50	>	93.5
1914 ottobre 20	3.00	5.25	40.0	42.7
1915 febbraio 1	0	0	0	0

(1) Esporremo più avanti, in altro diagramma, le variazioni dei prezzi del grano e della farina in relazione al dazio nei singoli mesi del 1898.

VARIAZIONI DEL DAZIO SUL GRANO E SULLA FARINA DAL 20 APRILE 1887 AL 1° FEBBRAIO 1915



Ora, poichè ciascuna di tali modificazioni fu applicata in circostanze diverse del mercato granario, occorre, per valutarne gli effetti sul prezzo, metterle in relazione appunto con le condizioni dell'ambiente, specialmente in riguardo alla produzione interna e al commercio internazionale, perchè solo così potrà, eventualmente, formularsi una teoria, se pur non precisamente definita, dei dazi granari, come conclusione allo studio dell'influenza delle singole variazioni.

PARTE PRIMA.

I dazi sul grano.

I. Dazi e prezzi dal 1887 al 1894.

1. Cominciando dal 1887, che segna, nella politica doganale italiana, l'affermazione del principio protezionista, troviamo che il dazio sul grano, da lire 1,40 al quintale fu portato, in data 21 aprile, a 3 lire.

La tavola seguente, riguardante i prezzi medi settimanali, per la prima e la seconda qualità, nel periodo da gennaio a luglio 1887, ci mostra le variazioni

Prezzi settimanali del frumento di 1^a e di 2^a qualità dal gennaio al luglio 1887.

1887	Milano		Cremona		Rovigo		Treviso		Ferrara		Bologna		Roma	
	1 ^a	2 ^a												
3/1-9/1	23.50	22.50	23.23	22.23	23.00	22.75	21.50	21.00	24.00	23.80	23.50	—	23.00	22.00
10 15	23.75	22.75	23.50	22.42	23.00	22.75	21.75	21.25	23.00	22.80	24.00	—	23.04	22.57
17-22	»	»	23.92	22.74	»	»	22.00	21.50	23.62	—	—	—	»	»
24-29	»	»	24.05	22.89	22.75	22.60	»	»	23.67	—	—	—	»	»
31/1-5/2	»	23.12	»	22.84	»	»	»	»	23.45	—	23.75	—	23.40	»
7-12	»	»	24.08	22.89	»	»	»	»	23.55	—	24.00	—	23.73	23.04
13-18	—	—	»	»	»	»	21.75	»	23.37	—	23.75	—	23.50	»
21-27	23.75	23.12	23.08	23.01	»	»	»	21.00	23.25	—	—	—	»	»
28/2-6/3	23.62	»	23.98	»	22.50	22.35	»	»	23.12	—	23.50	—	»	»
7-13	23.37	22.75	23.00	22.65	»	22.25	»	21.25	»	—	23.25	—	»	22.04
14-20	»	»	23.46	22.48	22.25	22.00	»	»	22.87	—	—	—	»	»
21-27	»	»	23.24	22.24	»	»	»	»	22.62	—	—	—	23.50	»
28/3-3/4	»	»	23.47	22.47	»	»	21.50	»	23.05	—	—	—	»	»
4-10	»	»	»	»	»	»	»	»	23.12	—	—	—	»	»
11-17	23.50	»	23.30	22.38	»	»	»	»	23.40	—	—	—	»	»
18-24	23.00	»	23.31	22.47	22.60	22.50	»	»	23.87	—	—	—	24.00	22.54
25/4-1/5	24.00	23.12	23.37	22.49	»	»	21.75	21.50	24.25	—	23.75	—	23.06	23.50
2-8	24.25	23.25	»	»	»	»	»	»	24.12	—	—	—	»	»
9-15	»	»	23.60	22.76	22.76	22.80	22.00	21.75	23.87	—	24.00	—	24.42	»
16-22	»	»	23.89	23.15	23.15	»	»	»	24.00	—	24.25	—	24.75	»
23-29	24.37	23.62	23.98	23.24	23.14	»	22.25	22.00	—	—	—	—	»	»
30/5-5/6	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
6-12	24.37	23.62	24.38	23.46	23.46	—	22.50	22.25	24.12	—	24.25	—	24.50	23.50
13-19	»	»	24.46	23.58	23.58	22.85	22.25	»	24.12	—	—	—	24.75	»
20-26	24.13	»	24.60	23.67	23.67	22.60	22.00	22.00	24.37	—	23.75	—	25.00	24.00
27/6-3/7	24.12	»	24.44	23.56	23.56	22.25	»	21.75	23.87	—	23.50	—	23.50	22.04
4-10	»	»	23.71	21.69	21.69	20.75	21.50	21.50	—	—	—	—	23.00	»
11-18	23.75	21.50	22.57	20.69	—	20.50	»	»	21.00	—	23.25	—	»	»
19-24	»	»	»	20.69	»	»	»	»	20.87	—	23.00	—	»	»
25-31	»	»	21.89	21.00	21.00	»	»	»	—	—	—	—	»	22.50

successive di tali prezzi relativamente a sette fra i principali mercati (1).

Se riassumiamo ora questi dati a periodi mensili, per i due trimestri precedenti e susseguenti alla settimana corrispondente alla variazione daziaria, vediamo come il fenomeno dell'aumento fra il primo ed il secondo

(1) I dati sono ricavati dal *Bollettino di notizie sui prezzi dei principali prodotti agrari e del pane*, pubblicato per cura del ministero di Agricoltura Industria e Commercio.

periodo trimestrale, a cominciare dal mese successivo alla variazione daziaria, chiaramente constabile generalmente in proporzioni più o meno forti, secondo i mercati e secondo le qualità.

Per rendere più facile ancora la comparazione, determiniamo le variazioni dei prezzi, per ciascuna qualità ed epoca, assegnando il valore di 100 alla cifra del mese precedente alla settimana di variazione del dazio.

Prezzi medi mensili precedenti e susseguenti alla variazione daziaria esclusa la settimana corrispondente alla variazione.

Epoche	Milano		Cremona		Rovigo		Treviso		Ferrara		Bologna		Roma		Complesso	
	1 ^a	2 ^a														
1887-88																
24/1-19/2	23.75	23.00	24.04	22.88	22.75	22.60	21.94	21.50	23.51	—	23.88	—	23.42	23.80	23.33	22.71
21/2-20/3	23.53	22.94	23.74	22.79	22.50	22.30	21.75	21.06	23.09	—	23.44	—	23.50	22.04	23.08	22.23
21/3-17/4	23.40	22.75	23.37	22.39	22.25	22.00	21.56	21.25	22.85	—	23.25	—	23.50	22.04	22.88	22.00
25/4-22/5	24.19	23.22	23.53	22.72	22.80	22.65	21.88	21.62	24.02	—	23.94	—	24.27	23.50	23.52	22.76
23/5-19/6	24.37	23.62	24.27	23.43	23.00	22.80	22.42	22.17	24.08	—	24.25	—	24.70	23.50	23.84	23.10
20/6-18/7	24.03	23.04	23.83	22.40	21.81	21.52	21.94	21.74	22.75	—	23.50	—	23.62	22.51	23.00	22.27

Valori percentuali fatti = 100 quelli della settimana corrispondente alla variazione daziaria

24/1-19/2	101.50	101.10	102.87	102.19	102.25	102.73	101.76	101.17	102.80	—	102.71	—	99.65	103.45	101.95	102.23
21/2-20/3	100.56	100.83	101.15	101.79	101.12	101.36	100.88	99.11	101.05	—	100.82	—	100	100	100.80	100.62
21/3-17/4	100	100	100	100	100	100	100	100	100	—	100	—	100	100	100	100
25/4-22/5	103.38	102.51	100.68	101.47	102.47	102.95	101.48	101.74	105.12	—	102.97	—	103.28	106.62	102.77	103.05
23/5-19/6	104.15	103.82	103.85	104.65	103.37	103.64	103.99	104.33	109.76	—	104.30	—	105.11	106.62	104.93	104.61
20/6-18/7	102.69	101.54	101.54	100.04	98.02	97.82	101.76	102.31	99.56	—	101.08	—	100.51	102.13	100.74	100.74

L'accrescimento fra il mese precedente e quello susseguente, all'aumento del dazio, e, in generale, fra i due trimestri considerati, è facilmente apprezzabile, in proporzioni più o meno forti, secondo i mercati e secondo la qualità.

Interessante, a questo proposito; è determinare se, essendo unico il livello del dazio e gravando perciò di più sul prezzo della seconda qualità di frumento, questa maggiore pressione rimanga pure negli effetti successivi. Ora, ciò è constatabile soprattutto per il primo periodo (lo sarà, come vedremo in seguito, pure per gli altri aumenti successivi) cosicché è evidente che il dazio non discriminato dovrebbe riescire più grave per le classi economicamente inferiori, consumatrici di pane di seconda qualità, ammesso che alle qualità del grano corrispondessero le qualità del pane.

Se ricaviamo, dalla tavola, il prezzo medio complessivo per ciascuna qualità, nel mese immediatamente precedente alla variazione daziaria, pari, rispettivamente, a 22,88 e a 22,09, l'aumento del dazio di lire 1,40, corrispondente per il primo a 7,00 per cento, per il secondo a 7,25 per cento, avrebbe dovuto portare quello

a 24,48, questo a 23,69. In realtà l'aumento fu assai meno notevole e, misurato nella proporzione percentuale, fu soltanto del 2,77 e del 3,06 nel primo mese, mentre neppure in quello successivo, che rappresenta il livello massimo, arrivò al 5 per cento!

Il nuovo dazio dunque aumentò il prezzo soltanto da un terzo alla metà di quanto corrispondeva al suo livello.

2. Esaminiamo ora, brevemente, in quali condizioni del mercato granario esso fu applicato.

I prezzi, dal principio dell'anno, erano andati generalmente diminuendo, nella misura media del 2 per cento, in relazione non tanto all'abbondanza della produzione interna dell'anno precedente, quanto alla cospicua e progrediente importazione.

Pubblichiamo fin d'ora, in proposito, riassumendoli dal *Bollettino del Ministero di Agricoltura Industria e Commercio* per 1901, una tavola recante i dati relativi alla produzione, al commercio e al consumo di grano in Italia dal 1881 al 1900, avvertendo che il valore di tali dati è relativo, sia perchè i procedimenti successivi di statistica agraria hanno fatto modificare i risul-

Produzione commercio e consumo del frumento in Italia dal 1881 al 1900.

Anni	Produzione in milioni di quintali	Importazione di grano e farina nell'anno agrario successivo al raccolto (1° agosto-31 luglio)	Somma delle colonne 2 e 3	Esportazione di grano e farina nell'anno agrario successivo al raccolto (quintali)	Quantità necessaria per la semina migliaia di quintali	Somma delle colonne 5 e 6	Quantità disponibile per il consumo (differenza fra le colonne 4 e 7) milioni di quintali	Quantità necessaria al consumo in base alla media individuale di Kgr. 120 milioni di quintali	Differenza fra la quantità necessaria e la quantità disponibile (milioni di quintali)	Prezzo medio annuale
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
1881	28.6	1.9	30.4	916	3.7	4.6	25.8	34.1	- 8.3	27.19
1882	42.6	2.1	44.7	998	4.5	5.5	39.2	34.4	+ 4.8	26.24
1883	34.2	2.9	37.1	753	4.1	4.8	32.3	34.6	- 2.3	23.81
1884	33.9	6.1	39.9	280	3.9	4.2	35.8	34.8	+ 1.0	22.29
1885	32.2	8.3	40.5	153	3.8	3.9	36.6	35.1	+ 1.5	22.01
1886	32.9	9.7	42.6	116	3.8	3.9	38.7	35.3	+ 3.4	21.87
1887	34.7	9.3	44.0	68	3.9	3.9	40.1	35.5	+ 4.6	21.75
1888	30.3	6.6	36.9	13	3.7	3.7	33.2	35.7	- 2.5	21.49
1889	29.9	8.6	38.5	8	3.7	3.7	34.8	35.9	- 1.2	23.24
1890	36.1	4.9	41.1	8	4.1	4.1	37.0	36.2	+ 0.8	23.16
1891	38.9	4.2	43.1	10	4.2	4.2	39.0	36.4	+ 2.5	25.62
1892	31.8	10.1	41.8	7	4.2	4.2	38.0	36.6	+ 1.0	23.44
1893	37.2	5.7	42.9	9	4.2	4.2	38.7	36.9	+ 1.8	20.16
1894	33.4	5.5	38.9	5	4.2	4.2	34.6	37.1	- 2.4	19.22
1895	32.4	8.7	41.1	7	4.2	4.2	36.9	37.3	- 0.5	20.38
1896	39.0	3.9	43.8	25	4.2	4.3	39.5	37.5	+ 2.0	24.50
1897	23.0	9.5	33.4	37	4.0	4.0	29.4	37.8	- 8.4	26.00
1898	37.7	4.0	41.8	19	4.2	4.3	37.5	38.0	- 0.5	27.50
1899	37.9	5.7	43.6	7	4.2	4.3	39.3	38.2	+ 1.1	28.60
1900	35.1	10.0	45.1	9	4.2	4.3	40.9	38.4	+ 2.4	25.70

ati corrispondenti alla produzione annuale, sia perchè nei dati relativi al commercio internazionale sono pure comprese le farine, sia infine perchè il consumo individuale sul quale è calcolato il fabbisogno di grano, si è andato modificando, tanto che quei dati non potrebbero proficuamente compararsi con quelli che si hanno per il periodo più recente. Ma, per noi, dovendo ritenere affetti ciascuno da errori proporzionalmente uguali, essi conservano valore per la comparazione fra i vari anni del ventennio cui corrispondono, che è lo scopo al quale limitiamo il loro uso (1).

L'anno 1886 aveva segnato, in confronto ai precedenti, una produzione normale, anzi piuttosto abbondante, sicchè normale avrebbe dovuto essere l'importazione per completare la quantità necessaria al consumo. In realtà, mentre l'importazione complessiva di grano e farina era stata di 6,080,000 quintali nell'anno successivo al raccolto del 1884, (cioè dal 1° agosto 1884 al 31 luglio 1885) e di 8,336,000 nel 1885-86, fu di 9,718,000 nel 1886-87, cioè uno dei massimi dell'intero ventennio.

Per giudicare delle cause e della portata del fenomeno, occorre esaminare partitamente la importazione del grano nei singoli mesi del 1886 e 1887, il che ci servirà anche per ulteriori considerazioni.

(1) Per gli anni successivi al 1900, i dati corrispondenti, raccolti ed elaborati dall'Ufficio di Statistica agraria (ved. ad es. esposti dal Valenti nella sua relazione alla riunione della Società per il progresso delle scienze del 1917 (vedi il volume degli Atti per il 1917) sono i seguenti:

Anno finanziario	Produzione dedotta la semente	Eccedenza della importazione sulla esportazione	Totale	Consumo calcolato	Differenza fra disponibilità e consumo
milioni di quintali					
1900-01	34.4	9.9	44.3	48.3	- 4.0
1901-02	43.6	9.3	52.9	53.1	- 0.2
1902-03	35.3	12.5	47.8	49.0	- 1.2
1903-04	49.5	7.8	57.3	56.4	+ 0.9
1904-05	43.8	8.6	52.4	53.7	- 1.3
1905-06	41.7	12.2	53.9	52.8	+ 1.1
1906-07	46.7	11.5	58.2	55.4	+ 2.8
1907-08	46.9	4.9	51.8	55.7	- 3.9
1908-09	39.6	11.1	50.7	52.1	- 1.4
1909-10	46.1	9.2	55.3	55.6	- 0.3
1910-11	36.1	14.9	51.0	50.8	+ 0.2
1911-12	46.7	11.3	58.0	56.2	+ 1.8
1912-13	39.4	18.8	58.2	52.7	+ 5.5
1913-14	52.5	11.1	63.6	59.5	+ 4.1

	1887	1886	Differenze nel 1887
Gennaio (tonn.te)	71.972	62.044	+ 9.928
Febbraio »	78.464	58.254	+ 20.210
Marzo »	81.080	70.958	+ 10.122
Aprile »	71.490	68.706	+ 22.784
Maggio »	75.807	87.525	- 11.718
Giugno »	75.744	85.360	- 9.616
Luglio »	61.679	81.074	- 19.395
Agosto »	52.163	87.940	- 35.777
Settembre »	70.161	63.141	+ 7.028
Ottobre »	87.407	96.416	- 9.009
Novembre »	135.022	95.447	+ 39.575
Dicembre »	124.863	79.368	+ 45.495
	1.005.870	936.233	+ 69.637

Già nell'estate e autunno 1886 le quantità importate erano state assai notevoli, in confronto ai bisogni immediati del consumo, e ciò in grazia dei prezzi bassi ai quali poteva acquistarsi la produzione straniera, che compensavano del dazio di lire 1,40 allora vigente; Tale importazione ebbe poi un nuovo incremento nei primi mesi del 1887, come può vedersi dal confronto delle cifre corrispondenti del 1886, favorita dai bassi prezzi, e dalla tendenza accaparratrice in vista del probabile aumento del dazio, e questo malgrado che nulla allora facesse prospettare una deficienza del raccolto futuro (come infatti non si verificò), ma piuttosto un prodotto superiore al medio, tanto in Italia che all'estero. Tuttociò non poteva non contribuire ad una diminuzione dei prezzi, come abbiamo constatato essere avvenuto dai dati corrispondenti. Cosicchè possiamo senz'altro stabilire che l'aumento del dazio da lire 1,40 a 3, avvenne in un periodo di abbondanza e di prezzi in ribasso.

Come vedemmo, esso non ebbe influenza all'aumento del prezzo, se non per una parte della sua entità (1).

(continua).

ALDO CONTENUTO.

(1) Possiamo ancora, rimanendo nel periodo corrispondente ai primi mesi del 1887, esaminare dei dati relativi al mercato di Parigi, ricordando che in Francia il dazio fu portato da 29 marzo, per grano extrauropeo da 3 a 5 franchi, per la farina da 6 a 8 (vedi per tali dati il Bollettino di legislazione e statistica doganale, maggio 1887, supplemento p. 1481) (vedi tabella pag. seg.).

Da questi dati, elaborati come quelli relativi ai prezzi del frumento in Italia testè esaminati, si vede come l'accrescimento del dazio abbia pure in Francia provocato, non però con effetto immediato, aumento di prezzo, ma mentre quello rappresentava l'8,49 del prezzo del frumento, in realtà l'influenza da esso arrecata fu assai minore, cioè del 3,81 per cento, tenuto conto però che, in previsione dell'aumento del dazio il prezzo già aveva cominciato a salire. Ciò nel primo periodo, immediatamente dopo l'aumento del dazio. Nel secondo mese il prezzo del grano salì a 119,7, cioè risentì un aumento doppio di quello rappresentato dall'aumento del dazio! Ora, poichè le condizioni interne della produzione si annunciavano buone e non potevano quindi influire in quel senso, evidentemente il fenomeno, se pure accentuatosi in oc.

L'imposta generale sul reddito.

L'*income tax* e la *Einkommensteuer* rappresentano rispettivamente in Inghilterra ed in Prussia, le imposte generali tipiche sebbene la prima rappresenti più che altro la unione di cinque imposte distinte (sui redditi immobiliari, mobiliari, industriali, commerciali e del lavoro) anziché una imposta globale e la seconda si sovrapponga alla imposta sul patrimonio per integrarla.

Alberto Masini raccoglie dagli scritti del Nitti, del Felora, dell'Escarre, dell'Ingenbleek, del Meda, del Einaudi ed altri, alcune notizie sulla evoluzione delle due imposte.

Col *Finance Act* del 6 aprile 1914 Asquit introdusse in Inghilterra la distinzione fra redditi guadagnati (earned) e redditi non guadagnati (unearned) forma 2000 sterline (L. 50,40) distinzione che fu portata a 3000 nel 1910 nel quale anno si creò pure la *super-tax* proporzionale; la quale colpisce i redditi superiori a 5000 sterline (126,100 lire) e che rende la *unione-tax* progressiva ma con una proporzione irregolare.

Egli afferma che l'*income tax* inglese per quanto non sia nè coordinata, nè logica, nè omogenea, ha il merito di essere stata la prima e più grande imposta sul reddito adottato in Europa.

Esenta fino a 160 sterline (L. 4035.20), ammette una quantità di deduzioni (*abatement*) ed obbliga tutti i cittadini a denunziare i loro redditi, anche se questi non raggiungono l'imponibile.

L'*Einkommensteuer* prussiana, dopo la profonda modificazione apportata dal ministro von Miquel, antico discepolo di Marx, con la legge 24 giugno 1891, si sovrappose dapprima ai tributi speciali autonomi

sul prodotto dei terreni, dei fabbricati delle industrie e dei commerci; dal 1895, invece, cedute quelle imposte ai Comuni, l'*Einkommensteuer*, rimasta allo Stato, si sovrappose all'imposta sul patrimonio.

Essa risponde, senza dubbio, assai meglio dell'*income tax*, al carattere d'imposta generale sul reddito, e, dopo il 1891, presenta il tipo più moderno di legislazione tributaria.

L'imposta prussiana ha una tariffa comune a tutte le persone fisiche ed a quelle giuridiche ed è progressiva per classi come la *Personaleinkommensteuer* austriaca. I contribuenti di ciascuna classe pagano la stessa aliquota e così, oltre l'inconveniente del salto, presenta anche il difetto della forma regressiva nei limiti di una stessa classe,

E' nominativa per ruoli, ammette un sistema di deduzioni e riduzioni di gradi ed esenta i redditi fino a 900 marchi (L. 1111,50), come l'Austriaca esenta fino a 600 fiorini (1260 lire).

C'è l'obbligo della denuncia annuale per i redditi oltre i 3000 marchi (3705 lire), come in Austria per quelli al di sopra di 1000 fiorini (2100 lire). La dichiarazione è sottoposta a rigoroso controllo di Commissioni, con carattere inquisitorio, tanto che il deputato liberale von Eynern ebbe un giorno a dire alla Camera che « un perfetto spionaggio è steso su tutto il Paese ».

In Italia, per adesso, non esiste; ma è attualmente alla discussione del Parlamento un disegno di legge presentato alla Camera dal Ministro Meda nella tornata del 6 marzo 1919.

Il concetto fondamentale della riforma tributaria dell'on. Meda è il seguente:

Le tre imposte dirette attuali: terreni, fabbricati e ricchezza mobile sono fuse in una imposta unica, denominata *imposta normale sui redditi*, ad aliquote proporzionali. Le aliquote sono quattro e corrispondono alle quattro categorie, in cui è distinta l'imposta. Esse sono rispettivamente dal 18 per cento, per i redditi provenienti da puro capitale, del 15 per cento per quelli misti di capitale e lavoro, del 12 per cento, per quelli dati da puro lavoro e del 9 per cento, per quelli degl' impiegati.

Esenta i redditi al disotto delle 1200 lire ed ammette delle detrazioni, per quelli compresi fra le 1200 e le 2000 lire.

A questa imposta normale s'innesta una *imposta complementare* ad aliquote progressive che vanno dall'1 al 25 per cento. Essa si commisura sui reddi imponibili ed ha carattere personale, colpisce cioè solo le persone fisiche o isolate, o riunite in famiglia.

Il gettito complessivo delle imposte sui terreni, sui fabbricati e sulla ricchezza mobile — nell'esercizio 1914-15 — fu di L. 592,417,000: quasi il quarto cioè dell'allora fabbisogno dello Stato.

Col prolungarsi della guerra, esse hanno subito la prima trasformazione e, molto logicamente, da proporzionali sono divenute progressive. Col decreto luogotenenziale 9 settembre 1917 furono nuovamente riordinate ed esso regola oggi quella materia.

L'imposta sui terreni da L. 36,102,000 nel 1914-15, è salita a L. 113,086,000 nell'esercizio 1917-18;

Quella sui fabbricati da L. 122,868,000 nel 1914-15 a L. 168,895,000 nel 1917-18;

Quella sui redditi di ricchezza mobile da L. 383,447,000 a L. 489,460,000.

Data la loro struttura attuale, molto è stato il loro rendimento; ma con una radicale riforma e coll'applicazione di criterii più moderni nella distribuzione del peso tributario, quelle imposte dovranno rendere molto di più, quella sulla ricchezza mobile in specie, quando si pensi che il reddito nazionale totale che prima si faceva ascendere a 8-10 miliardi, e che Einaudi ritiene sorpassi oggi i 14 miliardi, sarà di gran lunga aumentato per lo sviluppo futuro della nostra produzione, e potrà avvicinarsi meglio ai redditi fortissimi delle altre grandi Nazioni.

Il reddito agricolo complessivo, che il Maestri valutava a circa 2859 milioni, poco dopo il 1860, il Va-

(Seguito della nota all'articolo della pagina precedente)

Prezzi del frumento sul mercato di Parigi
dal 1° gennaio al 31 dicembre 1887

Data	Prezzo medio al quintale	Data	Prezzo medio al quintale	Prezzi medi mensili		Variazioni percentuali		
				Epoche	Prezzo			
1887								
Gennaio	3	23.12	Aprile	30	25.37	3/1-31/1	23.15	97.8
"	7	23.37	Maggio	7	27 —	7/2-23/2	22.62	95.7
"	15	23.37	"	14	26.87	2/3-22/3	23.65	100 —
"	22	23.12	"	23	27.37			
"	31	22.76	"	31	25.62	7/4-30/4	24.65	106.5
Febbr.	7	22.62				7/5-31/5	27.71	119.7
"	15	22.62						
"	23	22.62						
Marzo	2	23.37						
"	7	23.37						
"	14	23.75						
"	22	24.12						
"	30	24.12						
Aprile	7	24.12						
"	15	24.12						
"	22	24.62						

casione del dazio, deve attribuirsi a influenze esterne, di carattere produttivo o speculativo.

Dato che l'importazione, sia in Italia che in Francia, di grano, si faceva in quell'epoca in gran parte dagli Stati Uniti d'America, sembrerebbe che l'aumento del dazio, scemando l'importazione, avesse dovuto far diminuire i prezzi sul mercato di New York. Invece, pur dopo il marzo e l'aprile, mesi corrispondenti agli aumenti di dazio in Francia e in Italia, il prezzo del frumento, che era andato scemando dal gennaio a tutto febbraio, da 93 cent. per bushel a 89 1/2, andò poi aumentando a 92 in marzo, a 93 in aprile a 97 in maggio.

Questo aumento di prezzo corrispose del resto ad un incremento di esportazione, perchè, come vedemmo avvenire per l'Italia, per la quale abbiamo i dati mensili, troviamo che pure in Francia, dove l'importazione nel 1885-86 era stata la minima, e di gran lunga inferiore alla media dal 1882-83, risalì invece a un livello medio nel 1886-87 malgrado l'elevazione del dazio.

Sarebbe dunque da studiare perchè l'introduzione di grano siasi mostrata in quell'epoca così forte, e probabilmente ciò sarà stato in relazione all'iniziale ribasso dei prezzi, della quale circostanza appunto approfittarono i produttori per chiedere, e il Governo per applicare, un aumento di dazio. Comunque, a noi interessa stabilire che l'aumento del 29 marzo ha recato sul prezzo del grano effetti analoghi a quelli constatati per l'Italia.

lenti lo faceva ammontare a 7000 milioni alla vigilia della guerra ed oggi è aumentato ancora, come dovrà accrescersi grandemente, quando il contadino arerà meglio il suo campo, e l'agricoltura si trasformerà da arte in industria.

L'imposta sul patrimonio avendo lo scopo di differenziare i redditi derivanti dal capitale da quelli prodotti dal lavoro, l'aliquota dell'imposta generale sull'entrata, logicamente, dovrebbe essere unica per uno stesso reddito, afferma il Masini; ma siccome l'imposta sul patrimonio comincia con aliquote miti e quindi il reddito prodotto dal capitale verrebbe allora colpito in una misura molto, molto vicina a quello derivante dal lavoro, venendo a costituire così una evidente ingiustizia, per riparare a tale inconveniente, i redditi fino a 15,000 lire dovranno esser colpiti con aliquote differenti: al di là delle 15,000 lire, essendoci più alta l'aliquota dell'imposta sul patrimonio, si colpiranno tutti con un medesimo tasso.

Nei redditi al di sotto delle 15,000 lire, quelli provenienti dal lavoro cominceranno ad esser colpiti con un'aliquota mite, che aumenterà via via fino a raggiungere quella fissata per i redditi del capitale ammontanti a 15,000 lire, per i quali comincerà invece subito alta e, insieme a quelli derivanti dal lavoro, continuerà progressivamente fino a raggiungere un'aliquota altissima per i redditi molto, molto alti.

Il numero delle categorie in cui dovrà esser divisa l'imposta (perchè l'andamento di questa, come di quella sul patrimonio e anche di tutte le altre, dovrà imitare la nostra legge sulle successioni del 23 gennaio 1902), non dovrà impressionare, quando si pensi che l'imposta simile austriaca (*Personaleinkommensteuer*) comprende ben 65 classi.

La ragione dell'unicità di aliquota per i diversi redditi al di là delle 15,000 lire, sta nel fatto che quell'entrata consente una somma non piccola di bisogni soddisfatti e che l'imposta sul patrimonio basta a differenziarne la provenienza.

Un sistema di detrazione dovrà regolare i casi delle famiglie numerose nei primi gradi dell'imposta e per i soli redditi derivanti dal lavoro.

Questo per le persone fisiche. Gli enti autarchici e le istituzioni pubbliche di beneficenza dovranno essere esentate dovendo quei loro redditi patrimoniali esser destinati o alla pubblica beneficenza o a pubblici servizi e quindi, nell'un caso e nell'altro, riversati a vantaggio della collettività.

Le persone giuridiche, diverse da quelle sopra citate, dovranno esser colpite come le persone fisiche, continua il Masini; nessuna giustificazione milita a loro favore per differenziarle da quelle.

Per esse, si dovrebbe seguire l'esempio della Prussia. Secondo il legislatore prussiano, vi è in queste persone giuridiche una personalità distinta da quella degli individui che le compongono. Gli azionisti di una società, se fossero isolati ed esercitassero separatamente il commercio, che la società esercita, con i medesimi capitali da essi in quella investiti, non raggiungerebbero gli stessi risultati. L'associazione è quindi una persona nuova, la cui forza totale è superiore alle forze individuali di coloro che la compongono.

Per impedire però che lo stesso reddito venga imposto due volte: una nelle mani dell'azionista e un'altra in quelle della società, il reddito imponibile della società dovrà esser ridotto in ragione del 3,50 per cento del capitale sociale versato e l'imposta dovrà esser corrisposta solo sulla differenza in più, come vuole anche la legge prussiana del 1891.

Nell'imposta sul patrimonio non abbiamo ammesso esenzioni se non quella fino a 1000 lire, più per tecnica tributaria, che per un principio logico di esenzione; nell'imposta che si commisura sul reddito un minimo di esenzione è naturale ed è doveroso ammetterlo, perchè c'è un minimo di bisogni individuali, i quali per la loro imprescindibile necessità ed impellenza non ammettono l'esistenza di bisogni collettivi: è il *minimum* necessario alla vita organica.

Tale minimo potremo considerarlo in 1200 lire come propone il progetto Meda; però, com'è giustamente indicato in quel disegno di legge, dovremo pur sempre esaminare se esso è dato dal lavoro, o se matura puramente su un capitale, perchè nell'ultimo caso non si consente esenzione, poichè esentandolo non costituirebbe che un premio all'inazione, e l'umano consorzio ha bisogno invece del contributo intellettuale, materiale e morale di tutti i consociati e coloro, che a tale lavoro si sottraggono, debbono corrispondere, per questa loro inerzia, un corrispettivo in denaro alla collettività.

Questo minimo di esenzione di 1200 lire si deve quindi intendere solo per i redditi provenienti dal lavoro (redditi non fondati): quelli derivanti dal capitale (fondati) dovranno esser colpiti nella loro totalità. Si dovrà fare eccezione solo per i terreni ed i fabbricati, che corrispondono all'Erario statale una somma inferiore alle dieci lire annue. E' una misura di giustizia sociale, perchè chi è chiamato a pagare quel contributo, possiede appena una stanza per alloggiare la propria famiglia, od un appezzamento di terreno così piccolo da non permettergli nemmeno di esser coperto dalla propria persona, e in Italia di questi contribuenti ne esistono moltissimi e un numero, proporzionalmente, rilevante di essi, si vede annualmente mettere all'asta il proprio immobile, per mancato pagamento dell'imposta. Nel decennio 1904-1913 gli immobili messi in vendita per debiti d'imposta, furono in media 3847,7: di questi, 619,4 per un debito non superiore alle 5 lire e 2289,3 per un debito tra le 5 e le 50 lire. Nel 1913 si notò un miglioramento nel numero assoluto delle vendite, che fu di 2648; ma la percentuale degli immobili venduti per debiti d'imposta inferiori alle 5 lire aumentò, perchè, in confronto alla media decennale di 16,1, essa salì a 17,3.

Oltre che rappresentare per l'Erario una somma fortissima di spese d'asta di gran lunga superiore al valore dei beni sottoposti a vendita, privare di quel piccolo immobile chi non è capace di pagare nemmeno 5 lire di tributo, è aggiungere ironia alla miseria.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Perdite commerciali della Germania.

La Germania con la perdita dell'Alsazia-Lorena e il bacino della Sarre subisce altre gravi perdite nel campo commerciale e industriale. La Germania avrà perduto due milioni e mezzo di abitanti. La produzione del ferro totale tedesca era di 35,041,285 tonnellate nel 1913, essa sarà ridotta per effetto della perdita della produzione alsaziana-lorenese (tonn. 21,136,265) a tonnellate 14,805,020. La produzione tedesca di carbone era di tonn. 174,875,000, da cui andrà detratta quella alsaziana-lorenese e della Sarre in tonn. 16,207,776. L'esportazione dei prodotti manifatturati tedeschi era precipitata in queste cifre: acciaio fuso tonnellate 782,911, delle quali 510 mila tonn. erano date dall'Alsazia-Lorena. Rotaie, sbarre ferroviarie, 720,000 (la Sarre e la Lorena vi partecipavano per 692,000 tonnellate). Travi metalliche (poutrelles) 846,830 (Lorena e Sarre 588,000). Ferri mercantili 1,172,265 tonnellate (Lorena e Sarre 1,097,000). Macchine 462,648 tonnellate (Lorena e Sarre 309 mila), la Germania vendeva al mondo intero per 70 milioni di marchi annui di sali di potassa; nel 1914 i giacimenti alsaziani ne avevano dati da soli 12 milioni di marchi. Pel rame la Germania era tributaria di 300 mila tonn. annue degli Stati Uniti: il boicottaggio americano le ridurrà alle 58 mila tonn. spagnuole, alle 28 mila del Chili ed alle 27 mila del Perù. Ma il colpo più grave sarà quello dei cotone. Gli stabilimenti tedeschi utilizzavano le 3000 tonn. del cotone delle loro colonie, ma ottenevano circa mezzo milione di tonn. dalle colonie inglesi e dall'America. Se le colonie tedesche non saranno restituite e l'Inghilterra e l'America continueranno

il boicottaggio. l'industria tessile germanica può considerarsi in gravissimo pericolo. Lo stesso caso può dirsi per l'industria del caucciù. Alla Germania ne occorrevano 30 mila tonn. che essa otteneva in parte dalle sue colonie, in parte dalle colonie inglesi e in parte dal Brasile. Se mancherà l'appoggio anglo-brasiliano e le colonie non saranno restituite, l'industria sarà morta. Si potrebbe dire altrettanto per altre industrie. Tutti i risultati tendono così a dimostrare quale gravissimo danno la guerra abbia arrecato alla Germania nel campo industriale nel quale essa occupava uno dei primi posti.

Commercio dell'Inghilterra nel 1918.

Pubblichiamo qui appresso i dati riassuntivi del movimento commerciale dell'Inghilterra durante lo scorso anno, col confronto degli anni precedenti.

	Comme- stibili, bevande e tabacco	Materie prime e semi- lavorate	Merci lavorate	Totale includo le merci non classificate e varie
(Valore in migliaia di sterline)				
Anno 1918				
Importazioni .	572,660	458,859	280,164	1,319,339
Esportazioni:				
Inglese . . .	12,067	60,838	403,721	498,473
Colon. e estere	4,030	14,325	12,565	30,956
Anno 1917				
Importazioni .	454,711	384,798	218,565	1,064,165
Esportazioni:				
Inglese . . .	16,332	67,162	423,614	527,080
Colon. e estere	7,439	43,374	18,794	69,677
Anno 1913				
Importazioni .	290,202	281,822	193,602	768,735
Esportazioni:				
Inglese . . .	32,588	69,905	411,368	525,245
Colon. e estere	15,943	64,038	29,458	109,575

Nello scorso anno si accentuò il disavanzo della bilancia mercantile dovuto contemporaneamente all'aumento delle importazioni e alla diminuzione nelle esportazioni.

Tale disavanzo — in milioni di sterline — è rappresentato dalle seguenti cifre: anno 1913, 133.095; anno 1917, 467.408; anno 1918, 789.910.

Tradotto in lire italiane — calcolando la sterlina alla pari — il disavanzo mercantile dell'Inghilterra nello scorso anno ascende all'enorme cifra di 19 miliardi e 920 milioni.

Com'è naturale, negli anni 1917 e 1918 il commercio dell'Inghilterra si è svolto soprattutto con gli alleati e con i possedimenti coloniali, mentre il commercio con i neutri rimase stazionario. Quanto all'Italia, le cifre che riguardano il suo commercio con il Regno Unito negli stessi anni sono le seguenti:

	1913	1917	1918
Importaz. dall'Italia			
in Inghilterra . . .	8.131.000	10.397.000	18.413.000
Esportaz. dall'Inghil- terra in Italia . . .	14.640.000	27.474.000	29.278.000

Passando a considerare gli scambi con i singoli Paesi, rileviamo che crebbero le importazioni — oltre che dall'Italia — dalla Francia, dal Portogallo e dalla Grecia. In fortissimo aumento furono le provenienze dagli Stati Uniti e, in minor misura, quelle dal Giappone e da Cuba.

Fra i neutri aumentarono le importazioni dalla Svezia, dalla Norvegia, dalla Spagna e dalla Svizzera e da tutti i paesi extra europei, mentre diminuirono moltissimo dall'Olanda e dalla Danimarca.

Informazioni commerciali sul Dodecaneso.

RODI. — La maggiore ricchezza dell'isola consiste nelle foreste. Sono famose le pinete di Rodi, depauperate per l'incuria del Governo turco, e che ora stanno risorgendo per i provvedimenti presi dal Comando del Corpo di Occupazione. Altri provvedimenti, come la potatura delle piante, la coltivazione di terreni ancora disponibili, potrebbero rendere i prodotti di Rodi sufficienti per l'isola e per qualche altra vicina.

Durante la guerra si sono inviati da Rodi al Ministero delle Armi e Munizioni, buoni quantitativi di minerale di cromo, rinvenuto in giacimenti dell'interno, che meritano di essere sfruttati con impianti moderni.

Da Rodi si esporta anche una grande quantità di vallonea e di corteccia di pino.

Il porto, oggi malsicuro, a volte impraticabile, potrebbe con non grande spesa rispondere alle maggiori esigenze: a Rodi facevano regolarmente scalo vapori di società italiane, francesi, greche, russe, rumene, bulgare.

SCARPANTO ha qualche cava di marmo nelle insenature del Monte Lasto.

CALCHI, SIMI e CALIMNO. — Come Castellorizzo occupato dai francesi, sono centri per il fruttifero commercio delle spugne. Ogni primavera prima della guerra partivano piccole flottiglie di barche per pescare le spugne in varie parti del Mediterraneo, specialmente lungo le coste della Libia. Esse tornavano nel settembre con ricchi carichi; esistono inoltre molti banchi spugniferi nel basso Egeo, dei quali occorre disciplinare lo sfruttamento: si avrebbe una produzione continua ed eccellente, che migliorerebbe anche le misere condizioni degli abitanti delle isole. Durante la guerra, dietro richiesta del Ministero della Guerra, furono inviate in Italia da queste isole molte migliaia di spugne destinate all'Artiglieria e alla Cavalleria, e si calcola che la pesca delle spugne possa rendere parecchi milioni all'anno.

Sono isole povere: Calchi provvede in buona copia fichi, olio, vino e miele ottimo.

NISIRO. — Rinomata nell'epoca romana per i suoi bagni termali, ha un vulcano, la cui attività si limita ora a getti di vapore, con piccoli cristalli di zolfo che aumentano notevolmente nella stagione delle piogge, e forniscono una certa quantità di zolfo, che viene esportato.

I due moderni stabilimenti termali, uno privato e uno comunale, sono assai conosciuti nel Levante, e hanno ottimi effetti per molte malattie.

COS. — E' isola eminentemente agricola, e ben coltivata, e può bastare a se stessa. Si esportano da Cos le celebri uve da tavola e passe assai rinomate per la qualità e per la rara grandezza dei chicchi. Molto è il vino prodotto nell'isola, sebbene sia guastato dalla resina che è impiegata nella preparazione di esso. L'isola ha anche molte piantagioni di tabacco e nel 1917 il Governo italiano, essendo chiusi i mercati della Grecia, se ne valse, e si esportò così in Italia tabacco per il valore di qualche milione. Cos abbonda anche di sorgenti termali e minerali: fornisce frutta, mandole, agrumi ed uva ai mercati di Alessandria di Egitto.

LERO. — Sul bordo della baia di Paldeli vi sono ampie coltivazioni di tabacco. L'isola produce ottimo miele ed è in gran parte coltivato.

Tasse telefoniche svizzere. — Nel progetto del Consiglio Federale, il costo di abbonamento al telefono probabilmente, sarà proporzionato alla distanza ed alla cifra di abbonati del raggio.

Per una distanza di 12 chilometri l'abbonamento sarebbe di 70 franchi; per una distanza di 3 chilometri si eleverebbe a 100 franchi.

La tassa per una conversazione locale sarebbe portata a 10 centesimi, quelle interurbane saranno aumentate di dieci centesimi.

Il maggior introito dai telefoni, con queste innovazioni, salirebbe a 9 milioni.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

La Commissione delle Tariffe doganali agli Stati Uniti. — È stata pubblicata la seconda relazione annuale della *Tariff Commission* degli Stati Uniti al 30 giugno 1918.

Da essa apprendiamo che la Commissione sta preparando il catalogo di informazioni per le tariffe doganali (*Tariff Information Catalogue*), nei quale sono raggruppate, per le singole merci, tutte le notizie che possono riuscire utili al futuro legislatore, e cioè: produzione negli Stati Uniti, e all'estero, prezzi, trattamento doganale, secondo i vari *Atti* del Congresso, processi industriali, storia dell'industria, metodi per smerciare i prodotti, condizioni della concorrenza, ecc. Il catalogo è stato poi fatto per 158 merci, alla fine dell'anno scorso, era in preparazione per 506 altre voci.

La Commissione ha pure allestito varie monografie sulle singole industrie (sete e seterie, bottoni, vetro, strumenti chirurgici, ecc.); ha fatto il censimento dell'industria dei colori; ha formulato proposte per la modificazione del regime doganale dei derivati dal carbone, ecc.

Altri argomenti che hanno formato oggetto degli studi della Commissione a) l'istituzione di zone franche nei porti in luogo degli attuali magazzini generali e del vigente regime dei *draubanks*; b) l'accertamento di casi *dumping*. Incidentalmente notiamo che le proposte della Commissione per la creazione delle zone franche sono state tradotte in un disegno di legge presentato alle Camere legislative.

La Commissione ha pure compiuto una serie di ricerche sulle relazioni commerciali degli Stati Uniti con i vari Paesi, e in particolare sui trattati di commercio, sui trattamenti preferenziali, le alleanze economiche, ecc. Su tali argomenti è stato pubblicato un rapporto, da cui ci pare utile riprodurre il seguente brano: « Il criterio direttivo della nostra politica commerciale — per quanto riguarda i problemi doganali internazionali — deve essere l'uguaglianza di trattamento, il che significa che gli Stati Uniti trattino gli altri Paesi alla medesima stregua, esigendone, a loro volta, la parità di trattamento. A tal fine, la Commissione propone l'adozione di dazi addizionali, da applicarsi a titolo di penale o di ritorsione, ai prodotti di quei Paesi che non concedono ai cittadini od alle merci degli Stati Uniti l'identico trattamento fatto agli altri... Tali dazi però non dovrebbero mai essere adoperati per strappare speciali privilegi ». La Commissione conclude pertanto che sia data facoltà al Presidente di applicare tali dazi di ritorsione ai Paesi che non accordino agli Stati Uniti la desiderata uguaglianza di trattamento.

Naviglio mercantile perduto. — Il Ministero dei Trasporti Marittimi comunica le seguenti perdite di navigli mercantili verificatesi per opera del nemico:

Gran Bretagna	navi	tonnellate	7638020
Italia	» 230	»	712365
Francia	» 238	»	696845
Stati Uniti	» 80	»	341512
Giappone	» 29	»	120176

Sono da aggiungersi per la Gran Bretagna 20 navi mercantili al servizio dell'Ammiragliato, per 95292 tonnellate.

Produzione del solfato di rame. — In Italia esistono 17 stabilimenti per la produzione di solfato di rame, ivi compreso quello per la « pasta Caffaro », la produzione giornaliera media per la campagna 1915-1916 essendo stata complessivamente di quintali 3470.1, pari all'80.5 per cento della capacità dichiarata di quintali 4292. Questi 17 stabilimenti appartengono a 11 Ditte, e la loro ripartizione è tale che, mentre in Piemonte e Liguria si ha il 65 per cento della capacità produttiva totale di fronte all'8.3 per cento della superficie coltivata a vite in Italia, in Lombardia e Veneto la capacità degli stabilimenti rappresenta il 94.4 per cento del complessivo di fronte ad una superficie vitata del 20.7 per cento della totale, si scende per l'Italia centrale e meridionale ad una capacità produttiva del 15.6 per cento di fronte ad una superficie vitata che è il 71 per cento di quella totale italiana.

In quanto al movimento del solfato di rame la produzione delle fabbriche italiane fu di 385.797 quintali nella media delle campagne 1913-1914; di 747.022 quintali nella campagna 1915-1916; l'importazione in Italia nei periodi suddetti, fu rispettivamente 223.090 e 64.675 quintali; il consumo italiano presunto (produzione totale in Italia più l'importazione meno l'esportazione) rispettivamente 597.871 e 811.000.640 quintali.

Il consumo medio italiano per campagna si può ritenere di circa quintali 600.000; come consumo massimo difficilmente superabile si può ritenere quello verificatosi nella campagna 1915-1916 e risultato di 812.000 quintali circa. I 17 stabilimenti esistenti sarebbero in grado di produrre in 173 giornate lavorative tutto il solfato di rame occorrente in epoche normali al consumo italiano, ed in 234 giornate quello occorrente nelle campagne di consumo massimo; ammesso poi che ogni fabbrica possa normalmente eseguire 250 giornate lavorative per campagna, gli impianti italiani sarebbero capaci di produrre quintali 867.500 di solfato di rame, che permetterebbero di coprire totalmente il consumo italiano massimo e di esportarne quintali 55.000.

Da queste notizie sommarie si deduce come le fabbriche nazionali siano riuscite a provvedere a tutto il nostro fabbisogno ed anche più in là.

Quello che oggi bisogna evitare è la sovrapproduzione da una parte e l'ingorda speculazione su questo articolo dall'altra e ciò nell'interesse sì del produttore che del consumatore.

Banco di Napoli (1).

Come per i precedenti prestiti, anche pel consolidato 5 per cento, emesso nel 1918, il Banco diede opera efficace di collocamento. Si raggiunse la cifra di L. 374.427.500, superiore di molto a quella dei prestiti precedenti. In questa cifra quella per l'estero è di L. 75.187.760, nella quale quella raccolta dall'Agenzia di New York è di L. 32 milioni. L'agenzia stessa ebbe poi dal Tesoro dello Stato le funzioni accentratrici della ricezione, deposito e distribuzione dei titoli emessi, ed il pagamento delle iscrizioni sui titoli nominativi dello Stato; esegue anche il pagamento delle cedole su quelli al portatore. Queste funzioni saranno esercitate anche dall'Agenzia di Chicago.

Il Banco ha cooperato al collocamento, che il paese ha così bene accolto, di buoni del tesoro per una somma di circa 63 milioni.

**

Appena avvenuta la occupazione di fiorenti provincie del Veneto il Banco cercò, per quanto era in suo potere, di alleviare le condizioni di uno stato eccezionale di cose, ed avvisò ai mezzi più immediati, perchè la funzione dell'Istituto nostro rispondesse in maniera adeguata alle necessità della situazione.

La Sede di Venezia fu autorizzata a consentire sconti ed anticipazioni eccezionali alle Casse di Risparmio ed alle Banche della regione, per metterla in condizione di fronteggiare le domande di rimborso dei depositi.

Il Banco, d'accordo con la Banca d'Italia, aderì, nel dicembre 1917, di concorrere nelle sovvenzioni sotto forma cambiaria ai profughi per tramite degli Istituti bancari del Veneto. Più tardi, con Decreto Luogotenenziale 10 febbraio 1918, furono autorizzati gli Istituti bancari del Veneto a scontare gli effetti presso gli Istituti di emissione. Le filiali degli Istituti stessi furono anche autorizzate a funzionare da intermediari tra i profughi e l'Istituto bancario sovventore.

Un'apposita Commissione centrale di sorveglianza fu costituita in Roma, allo scopo di agire come organo di controllo e di coordinamento, e per vigilare e provvedere al funzionamento di questo speciale servizio. In tale Commissione il Direttore della nostra Sede di Roma fu delegato a rappresentare il Banco.

**

La legge bancaria consente che un decimo degli utili possa essere impiegata in opere di beneficenza e di previdenza sociale; l'applicazione ne è stata iniziata con gli utili del 1913. A tutto il 1917 la somma raccolta ammonta a L. 2.662.140, alla quale aggiunto il decimo degli utili del 1918 in L. 787.194, si ascende a L. 3.446.634. Nella distribuzione finora fatta sugli utili a tutto il 1917, gli ospedali diversi, anche dei bambini, sono stati considerati per lire 722.000, la mobilitazione civile per L. 570.000, i comitati speciali pro militari per L. 360.000. Indipendentemente da queste cifre e da questo fondo, il Banco donò all'Opera nazionale per i combattenti L. 161.000, ammontare delle provvigioni di sportello, che gli spettavano sulle sottoscrizioni del consolidato.

L'oro depositato alla Cassa dei depositi e prestiti, per la nota operazione dei 45 milioni, è residuo al 31 dicembre 1918 a lire 5.271.555; durante l'anno ne furono riscattate L. 2.707.010, al giorno di oggi scendiamo ancora a L. 4.309.275.

**

Il movimento delle nostre casse raggiunte nel 1918 la cifra di 26.837.192.841; nel 1914 fu di 10.240.725.100.

**

I risultati della gestione 1919 sono nelle cifre seguenti: utili 38.562.796, spese 24.715.655, utili netti L. 13.847.141. Negli utili vi è, rispetto al 1917, un aumento di 9.079.397, nelle spese di 7.318.569. Ad aumentare le spese hanno concorso il personale e le tasse.

Dagli utili in L. 13.817.141, si devono togliere 1.384.714, per passarle al costituendo fondo pensoni agli impiegati, e scendiamo così a 12.462.427. Su questa somma il tesoro dello Stato partecipa per un terzo sulla quota eccedente il 5 per cento, computata sul capitale e massa di rispetto esistente al 31 dicembre 1908, e per metà su quella che supera il 6 per cento; la partecipazione per il 1918 si concreta nella somma di L. 4.590.484.

(Continua).

(1) Vedi *L'Economista* n. 2347 del 28 aprile 1919.

Proprietario-Responsabile: M. J. DE JOHANNIS

Luigi Ravera, gerente

Officina Poligrafica Laziale — Roma

1 Banca Commerciale Italiana

SITUAZIONE

	28 febr. 1919	31 marzo 1919
ATTIVO		
N. in cassa e fondi presso Ist. em. L.	133,608,856.79	145,743,328.52
Cassa, cedole e valute	1,677,108.90	4,369,204.08
Port. su Italia ed estero e B. T. I.	1,980,061,882.79	2,070,138,614.26
Effetti all'incasso	56,029,747.22	59,759,386.45
Riparti	139,532,422.93	130,872,883.61
Effetti pubblici di proprietà	61,752,173.83	69,876,640.23
Anticipazioni su effetti pubblici	9,569,125.97	9,648,884.77
Corrispondenti - Saldi debitori	822,837,002.21	803,745,587.55
Debitori per accettazioni	55,654,448.07	47,843,116.29
Debitori diversi	19,100,439.78	18,910,455.04
Partecipazioni diverse	34,766,333.78	34,897,317.33
Partecipazioni Imprese bancarie	21,145,026.95	20,875,242.25
Beni stabili	18,960,879.34	18,960,879.34
Mobili ed imp. diversi		
Titoli di propr. Fondo prev. pers.	16,539,509.50	16,539,509.50
Deb. per av. fondo prev. e cust.	2,632,374,055.87	2,929,918,549.16
Risconti attivi		
Spese ammin. e tasse esercizio	5,115,862.25	7,326,297.74
Totale.	6,008,684,930.22	6,433,025,876.42
PASSIVO		
Cap. soc. (N. 272,000 azioni da L. 500 e N. 8000 da 2500) L.	208,000,000 -	208,000,000 -
Fondo di riserva ordinaria	41,600,000 -	41,600,000 -
Fondo di riserva straordinaria	39,100,000 -	41,100,000 -
Riserva sp. di ammort. rispetto	2,500,000 -	12,625,000 -
Fondo cassa azioni - Emiss. 1918	3,550,000 -	3,550,000 -
Fondo previd. pel personale	18,157,436.85	19,222,062.29
Dividendi in corso ed arretrati	1,190,190 -	10,138,080 -
Depositi c. c. buoni fruttiferi	615,922,520.30	637,284,002.66
Corrispondenti - saldi creditori	2,004,384,151.51	2,163,869,068.89
Cedenti effetti all'incasso	95,421,258.76	93,198,592.19
Creditori diversi	69,636,591.95	114,646,597.05
Accettazioni commerciali	55,654,448.07	47,843,116.29
Assegni in circolazione	88,760,711.40	96,273,873.84
Cred. per avallo deposit. titoli	2,632,374,055.87	2,929,918,549.16
Risconti attivi		
Avanzo utili esercizio 1918	749,144.24	693,461.26
Utili lordi esercizio corrente	44,579,421.21	13,093,473.99
Totale.	6,008,684,930.22	6,433,025,876.42

3 Credito Italiano

SITUAZIONE

	28 febr. 1919	31 marzo 1919
ATTIVO		
Cassa	134,717,277.20	184,131,038.50
Portafoglio Italia ed Estero	1,680,645,001.95	1,606,500,065.25
Riparti	185,672,956.05	168,357,405.80
Corrispondenti	578,822,017.70	581,747,211.85
Portafoglio titoli	18,140,445.40	18,561,740.20
Partecipazioni	7,404,819.10	7,180,351.85
Stabili	12,500,000 -	12,500,000 -
Debitori diversi	63,020,148.90	46,229,038.55
Debitori per avalli	92,162,182.15	83,618,648.50
Conti d'ordine:		
Titoli Cassa Prev Impiegati	5,041,425.25	5,078,548 -
Depositi a cauzione	2,885,415.50	2,910,415.50
Conto titoli	2,741,508,769.40	2,877,129,871.65
Totale.	5,522,520,459.20	5,654,344,335.65
PASSIVO		
Capitale	150,000,000 -	150,000,000 -
Riserva	24,000,000 -	32,000,000 -
Dep. in conto corr. ed a risparm.	613,602,649.05	636,861,466.40
Corrispondenti	1,729,862,864.20	1,684,697,560 -
Accettazioni	32,570,024.30	34,058,126.60
Assegni in circolazione	63,547,117.80	98,615,073 -
Creditori diversi	45,429,698.85	44,230,277.70
Avalli	92,162,182.15	91,612,828.30
Esercizio precedente	18,338,607.65	
Utili	3,571,705.05	5,144,348.30
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	5,041,425.25	5,078,548 -
Depositi a cauzione	2,885,415.50	2,910,415.50
Conto titoli	2,741,508,769.40	2,877,129,871.65
Totale.	5,522,520,459.20	5,654,344,335.65

2 Banca Italiana di Sconto

SITUAZIONE

	28 febr. 1919	31 marzo 1919
ATTIVO		
Azionisti a saldo azioni L.		
Numerario in Cassa	124,656,673.48	142,898,882.49
Fondi presso Istituti di emiss.		
Cedole, titoli estratti - valute		
Portafoglio	1,166,691,625.84	1,177,693,970.29
Conto riparti	214,969,942.83	179,290,273.97
Titoli di proprietà	81,057,972.88	103,746,845.02
Titoli del fondo di previdenza	3,857,733.74	3,893,344.79
Corrispondenti - saldi debitori	893,439,999.25	955,594,951.47
Anticipazioni su titoli		
Debitori per accettazioni	11,777,441.25	9,965,146.27
Conti diversi - saldi debitori	12,448,490.89	12,478,780.09
Esattorie	1,048,809.31	919,937.18
Partecipazioni	11,624,907.40	12,646,612.40
Beni stabili	16,773,637.93	17,473,637.93
Partecipazioni diverse	68,602,282.45	44,562,908.95
Soc. an. di costruzione « Roma »	1,800,000 -	1,800,000 -
Mobili, Cassette di sicurezza	400,000 -	400,000 -
Debitori per avalli	78,231,497.20	76,539,289.63
Risconto		
Conto Titoli:		
a cauzione servizio	5,177,670 -	5,329,022.35
presso terzi	84,778,283.36	87,920,024.66
in depositi	1,150,088,541.72	1,180,182,253.38
Totale.	3,927,425,509.53	4,013,335,888.87
PASSIVO		
Cap. soc. N. 360,000 az. da L. 500 L.	180,000,000 -	180,000,000 -
Riserva ordinaria	20,000,000 -	20,000,000 -
Fondo deprezzamento immobili	2,631,795 -	2,631,795 -
Utili indivisi	302,974.73	928,201.06
Azionisti - Conto dividendo		
Fondo previdenza per il person.	3,857,733.74	3,893,344.79
Dep. in c/c ed a risparmio.	629,999,756.64	678,712,282.36
Buoni fruit. a scadenza fissa		
Corrispondenti - saldi creditori	1,630,033,136.11	1,632,015,815.32
Accettazioni per conto terzi	11,777,441.25	9,965,146.27
Assegni in circolazione	85,139,592.15	93,757,554.76
Creditori diversi - saldi creditori	22,190,706.42	26,509,117.68
Avalli per conto terzi	78,231,497.30	76,539,289.63
Esattorie		
Conto Titoli	1,240,044,495.08	1,274,431,299.39
Avanzo utili esercizio precedente	19,606,536.82	
Utili lordi del corrente esercizio	3,639,844.39	4,952,042.61
Totale.	3,927,425,509.53	4,013,335,888.87

4 Monte dei Paschi di Siena

SITUAZIONE

	31 dicem. 1918
ATTIVITÀ	
Cassa: Numerario L.	7,704,336.94
Cambiali	1,576,764.07
Titoli: Emessi o garantiti dallo Stato	169,650,456 -
Cartelle fondiarie	4,649,347 -
Diversi	2,314,483 -
Riparti	2,750,000 -
Depositi presso Istituti di emissione	3,510,170.35
Corrispondenti - Saldi attivi	4,158,585.59
Partecipazioni	2,558,078.57
Anticipazioni e conto corrente su titoli	16,430,884.55
Prestiti sul pegno di oggetti preziosi e diversi	159,087 -
Portafoglio	29,400,748.59
Sofferenze: Cambiali	291,668.85
Crediti ipotecari	119,140,212.83
Crediti chirografari	35,914,145.92
Beni immobili	4,897,722.03
Crediti diversi	9,626,014.46
Valori in deposito: A cauzione.	70,088,580.73
A custodia	49,064,559.67
Per cause diverse	278,348.22
Elargizioni anticipate	103,051.05
Interessi passivi e tasse	13,073,680.98
Spese d'amministrazione	1,659,727.73
Totale generale L.	539,300,617.80
PASSIVITÀ	
Risparmi	175,244,077.82
Depositi vincolati	40,540,043.10
Buoni fruttiferi	28,057,987.87
Conti correnti a chèques	52,940,045.34
Correntisti - per depositi infruttiferi	6,336,446.86
Cartelle fondiarie: in circolazione	70,528,000 -
» estratte	319,500 -
Corrispondenti - Saldi passivi	697,786.08
Cassa di previdenza per gli impiegati	194,515.72
Debiti diversi	11,011,205.60
Totale del passivo L.	385,909,608.39
PATRIMONIO	
Riserva ordinaria	14,377,903.20
Fondo perdite eventuali	260,349.23
Totale del passivo e del patrimonio L.	401,624,924.37
Depositanti di valori: Cassa prev. imp. (sede)	328,839 -
Id. id. (succursale)	150,839 -
Diversi	118,951,810.62
Rendite e profitti	L. 521,056,412.99
Totale generale L.	539,300,617.80

5 SITUAZIONI RIASSUNTIVE

000 emessi	BANCA COMMERCIALE				CREDITO ITALIANO				BANCA DI SCONTO				BANCO DI ROMA			
	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917	31 dic. 1914	31 dic. 1915	31 dic. 1916	31 dic. 1917
Cassa, Cedole, Valute	80,623	96,362	104,932	119,924	45,447	104,485	116,756	165,098	33,923	59,941	52,483	100,960	11,222	11,854	17,646	21,750
percentuale	100	119.41	130.15	148.87	100	229.90	254.68	362.27	100	167.84	155.77	297.64	100	105.63	157.25	193.81
Portafogli cambiali	437,314	394,818	618,683	1,269,353	253,711	332,826	792,188	1,071,102	149,339	170,784	373,090	699,520	96,660	90,015	98,776	161,272
percentuale	100	90.25	186.79	290.24	100	131.63	313.44	422.17	100	114.31	249.87	468.41	100	93.12	103.18	166.84
Corriss. saldi debitori	293,629	339,006	395,646	710,840	106,492	172,552	226,642	473,505	94,681	137,155	200,274	470,958	119,546	117,892	105,579	203,798
percentuale	100	115.45	134.92	242.08	100	163.49	136.15	284.40	100	144.85	274.89	497.41	100	60.13	88.28	170.47
Riparti	74,457	59,868	67,709	66,107	49,107	36,219	31,148	49,839	16,640	21,117	56,368	47,281	22,070	13,923	8,781	13,787
percentuale	100	80.57	90.94	88.78	100	73.75	75.64	101.48	100	126.85	339.34	284.03	100	63.08	30.72	62.51
Portafoglio titoli	47,025	57,075	73,877	50,300	17,560	16,425	13,620	16,072	30,983	41,058	36,616	47,989	77,383	83,643	59,822	48,359
percentuale	100	121.54	155.84	106.95	100	93.53	77.56	91.51	100	132.51	118.18	154.88	100	103.08	77.31	62.49
Depositi	166,885	142,101	246,379	340,710	146,895	138,727	239,245	365,699	105,484	117,789	179,969	284,439	126,590	84,720	100,084	149,523
percentuale	100	85.25	147.68	209.80	100	94.43	163.06	248.05	100	111.66	170.61	269.64	100	69.97	79.12	118.20

(1) = Società Bancaria. + Credito Provinciale.